

A. DELL'ASTA,
LA «PACE RUSSA».
La teologia politica di Putin,
 Schol ,
 Brescia 2023,
 pp. 144, € 12,00.



Putin «ha messo le armi, la Chiesa ci ha messo le idee. Infatti le idee della guerra non vengono dal Cremlino ma sono state formulate originariamente dalla Chiesa» (ortodossa). Questo assunto è il nocciolo dell'argomentazione del saggio, che apre una prospettiva interpretativa che consente di comprendere le scelte politiche di Mosca andando oltre le spiegazioni puramente geopolitiche. L'autore è docente di Lingua e letteratura russa e già in altri testi ha affrontato il tema. Il filetismo è l'anima dell'«operazione militare speciale» in Ucraina. Il filetismo, nato nell'Ottocento nel mondo slavo e condannato però dalla Chiesa ortodossa di Costantinopoli nel 1872, sostiene l'identità fra Chiesa e nazione; ha radici nel mondo ortodosso e si può riscontrare in tanta letteratura russa.

Oggi questa concezione è stata ripresa e ridefinita da intellettuali che vogliono una Russia imperiale. Il filetismo prende corpo nell'idea del *Russkij mir* (mondo russo), con il suo carattere etno-religioso, e motiva le scelte nazionaliste di Putin. L'uomo del Cremlino, armato così da questa vocazione nazionale e universale, ha potuto dare una struttura totalitaria allo stato e intervenire nella politica internazionale, mandando in frantumi gli equilibri geopolitici.

Ironia della sorte, il termine «*mir*» significa sia mondo sia pace, ma Putin ha scelto il *Russkij mir*, distorcendo il suo significato originario che intendeva solo la particolarità del mondo russo, facendone invece uno strumento di propaganda della sua politica aggressiva e imperialistica. Si potrebbe pure dire che a scatenare questa guerra è stata paradossalmente la pace russa: è significativo che il patriarca di Mosca inviti a pregare contemporaneamente per la pace e per la vittoria del suo esercito.

Soggiacente al *Russkij mir* vi è una concezione geopolitica e metafisica, in cui non è in gioco soltanto la Russia come stato, ma la tradizione religiosa e valoriale che Putin e suoi sostenitori pensano di rappresentare. Così per i dirigenti di Mosca, in questa lettura metafisico-religiosa, il mondo si rimpicciolisce o si amplia a seconda dello spazio che la situazione politica nazionale e internazionale può offrire.

Con questa interpretazione, la nazione russa si vede accerchiata ma sente nello stes-

so tempo di essere un impero, e la pace russa diventa guerra contro chi la ostacola. Infatti, con il presunto obiettivo di «denazificazione dell'Ucraina» si è inteso combattere insieme l'Occidente liberale, il cattolicesimo e la secolarizzazione. Così l'Occidente è «un nemico, e deve essere eliminato al pari di insetti nocivi», secondo le parole di Lenin riprese dallo stesso Putin: «L'Occidente deve essere sputato come un moscerino».

L'operazione militare speciale è concepita come un'operazione di *disinfestazione*, richiamando con questo termine i momenti più duri dell'Unione Sovietica. Infatti questa fobia del nemico trova la sua conferma nello sterminio dei *kulaki*, nella strage di Katyn in Polonia, nella guerra alla Finlandia durante la Seconda guerra mondiale, nelle stragi degli ucraini negli anni Trenta con la carestia pianificata da Stalin.

Non mancano oppositori russi a questa politica bellicistica e suicida del Cremlino, che fa della lingua russa «una lingua di assassini». Le denunce degli oppositori, considerati dei traditori della patria, mettono a fuoco che la presunta russofobia dell'Occidente, affermata dalla classe dirigente russa, non caratterizza tanto l'Occidente quanto il mondo creato da Putin, portando il paese all'auto-distruzione in nome dell'ideologia del *Russkij mir*.

Ed è proprio all'interno della stessa cultura nazionalista russa di ieri e di oggi, con il suo suicida rifiuto dell'Occidente, che si può costatare il tragico destino anti-russo che sta

alla base dello stesso potere del Cremlino. La narrazione che fa la classe dirigente di questo paese, mettendo insieme cristianesimo, violenza, aggressione imperialista, senza una forte opposizione interna, è difficile da capire.

Il saggio del filosofo russo Nikolaj Berdjajev, *L'idea russa*, ci può dare qualche indicazione: «L'anima russa potrà generare la sua idea soltanto attraverso sofferenze indicibili, quelle sofferenze che la libertà nelle sue possibilità di tradimento e di smarrimento porta con sé. Solo il popolo russo contiene l'anima russa. Ciò può derivare dal fatto che in esso si incontrano e confluiscono due correnti della storia mondiale: la Russia è un intero continente, un gigantesco Oriente-Occidente, essa unisce in sé due mondi. Ma questa polarità appare complessa. Infatti è composta da due principi opposti che sono alla base della formazione dell'anima russa: la forza naturale, pagana, dionisiaca, e l'ortodossia ascetico-monastica; il dispotismo, l'ipertrofia dello stato e l'anarchismo, l'ansia di libertà; la crudeltà, la propensione alla violenza e la bontà, l'umanità, la dolcezza; il ritualismo e la ricerca della verità; l'individualismo, una coscienza esasperata della personalità e l'impersonale collettivismo; il nazionalismo e l'universalismo; una religiosità escatologica e messianica e una devozione esteriore; la ricerca di Dio e l'ateismo militante; la remissività e la sfrontatezza; la schiavitù e la ribellione».

Giancarlo Azzano